

CONVENTION DELL'ULIVO



Oggi gli auguri di Delors «L'Italia non lasci il cammino dell'Europa»

Un'Europa «forte e generosa», della quale l'Italia deve continuare a essere «una componente attiva e innovativa», ma dalla quale potrebbe allontanarsi «se fosse presa in una vertigine nazionalista». Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea, offrirà oggi in video alla Convention «tutti gli auguri e la solidarietà alle persone che si sforzano di raggruppare, sotto il simbolo dell'Ulivo, delle forze che sono state divise per troppo tempo», e ammonirà: «Non è vero che la pace in Europa è definitiva, che il fascismo o il nazismo sono sconfitti per sempre. Basta vedere che cosa è successo nella ex Jugoslavia... L'Europa deve restare fedele alla sua tradizione di apertura verso gli altri, di rispetto delle differenze spirituali, etniche, razziali... Dobbiamo sempre vegliare sulla democrazia, la tolleranza, il rispetto dei diritti dell'uomo». Ci sarà un richiamo forte, nelle parole di Delors, alle basi dell'idea stessa di Europa: «Moneta unica, politica economica comune, iniziative congiunte per l'ambiente», e insieme generosità verso «l'interno, continuando le politiche di solidarietà», verso «l'esterno, perché dobbiamo essere sensibili ai problemi dei paesi in via di sviluppo», e verso «le generazioni future: dobbiamo smettere di distruggere il patrimonio naturale e cercare di lasciare ai nostri figli un ambiente vivibile».



L'arrivo del pullman con Prodi e Veltroni dentro il Palatrussardi, accolto dai sostenitori

Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'Ulivo scommette sull'Italia

Veltroni: «Basta insulti e odio, basta false promesse»

È cominciata ieri a Milano la Convenzione dell'Ulivo. Il pullman delle cento città porta Prodi e Veltroni fin sotto il palco del Palatrussardi. Il numero due del centrosinistra comincia i lavori lanciando alla destra «la sfida per costruire una nuova Italia». Contestando «la furia e l'odio» che vengono dal Polo, Veltroni indica le priorità programmatica - scuola e lavoro -, difende il pool e propone un «tavolo» per la soluzione politica a Tangentopoli.

VITTORIO RAGONE

MILANO. Doveva essere un segreto: il pullman bianco e celeste delle Cento città doveva entrare al Palatrussardi quattro quatto, a luci basse, sorprendendo con effetti speciali i diecimila fra delegati e ospiti stipati in platea e nelle tribune. La regala carbonara di Roberto Morriano, stratega della campagna del centrosinistra, però ha retto pochi minuti. Da una bocca a un orecchio la notizia ha fatto il giro del palazzetto. E quando alle sedici di ieri l'autobus di Prodi e di Veltroni, simbolo della campagna dell'Ulivo, è sceso piano dalla rampa destra per andarsi a fermare proprio sotto il palco, ventimila occhi erano già puntati da quella parte, e ventimila mani già si scaldavano per l'applauso.

Pazienza per il segreto. Eccolo qui, il ticket di governo del centrosinistra: la portiera si apre, due scher-

mi ingigantiscono Romano che saluta con le dita aperte a «» e Walter ancora sul predellino, emozionato. Parte la «Canzone popolare» di Foscati, i battimanti la sovrastano e non si fermano.

I due sono sul palco, fanno passerella su un lato e sull'altro. Prodi sorride commosso, come se dopo un anno di ansie soppesse con gratitudine quel mare di entusiasmo. Veltroni, in blu scuro e cravatta regimental, si scioglie e risponde ai saluti, agita il braccio, strizza l'occhio.

Adesso è vuoto il grande piazzale del Palatrussardi, disseminato di grappoli di bandiere verdine, azzurre, rosse, gialle con il ramoscello dell'Ulivo. Non c'è più nessuno, sono tutti sotto il tendone a riempire gli spalti: i ragazzi del servizio d'ordine, vestiti tutti uguale come boy scout nelle felpe bianche con il

simbolo dell'Ulivo, tentano di arginare i fotografi ma si mischiano con loro in un enorme groviglio umano. L'ovazione solo dopo qualche minuto si attenua, sfuma. La domenica del tutto Carmel Lasorella e Lamberto Sposini, che salgono le scale e danno il la alla serata. La giornalista, elegante in giacca blu e pantaloni bianchi, chiarisce polemicamente: «Siamo qui a fare il nostro mestiere».

L'Ecclesiaste

Ora è il momento di Veltroni. Sarà lui ad aprire la kermesse dell'Ulivo. La voce che a volte si arrochisce, un pò fuori giri per usura da comizi. Comincia e finisce nello stesso modo, citando una frase dell'Ecclesiaste ricordata pochi giorni fa dal cardinale Martini: «C'è un tempo per distruggere e un tempo per costruire». L'alleanza dell'Ulivo è convinta che il tempo della distruzione sia finito.

È il momento per restituire serenità e speranza a un paese stanco e sfiduciato, per «farlo uscire dal tunnel», per agganciarlo al treno europeo «prima che il treno diventi un puntolino che scompare all'orizzonte».

L'ostacolo, dice Veltroni, è la destra. Una destra che «sfibra l'Italia con una politica piccola e rissosa», che «diffonde solo urla, guerre ideologiche, torrenti di odio» che

racconta menzogne. «Dovrebbe essere un codice deontologico per gli uomini politici: non possono dire bugie, fare promesse inutili. Un programma di governo non può essere scritto dai fratelli Grimm». Veltroni si rivolge agli «italiani in carne ed ossa che studiano, faticano, soffrono e sperano» perché raccolgano «il messaggio positivo», «la scommessa che l'Italia ce la può fare». La «gara degli inganni», insiste, si spiega solo «in paesi di democrazia debole come anni fa in Suda-

Kennedy che esortava a considerare «prodotto nazionale lordo» non solo le ricchezze materiali ma «le energie, la cultura, la qualità di vita di un popolo»; lo Spencer Tracy che in un film del '48 criticava il vizio dei politici: «Continuare a sgrattare il paese invece di lavorare per unirlo». Talvolta la citazione è un ricordo partecipato: come quando Veltroni lamenta l'affanno del cinema italiano («cresce la domanda, ma in un anno sono stati prodotti solo 75 film»), o quando si

Veltroni ricorda il conflitto di interessi e promette: «Nel nostro governo non entrerà nessuna persona che possa trovarsi in condizioni del genere». Applausi ancora. E piace l'ironia sul Cavaliere che minaccia di «chiedere alle tv private, cioè le sue», di «infrangere la par condicio». La sala ha un boato quando il numero due dell'Ulivo fa notare il paradosso di «un direttore di tg che viola sistematicamente la par condicio (Fede, ndr) e che se la prendere con una giornalista coraggiosa, autonoma e libera come Carmen Lasorella».

Veltroni vuole però sfuggire ai toni da comizio. E allora insiste sulle grandi priorità del programma dell'Ulivo. La scuola, appunto, di cui ricapitolò gli indicatori allarmanti («un sistema formativo indegno, che secondo i dati Ocse è superiore solo a quello di Grecia e Turchia»). «Scuola ancora di classe», dice, «giacimenti di talento dissipati», che l'Ulivo vuole convertire «riorganizzando i cicli di studio», «collegandoli al mercato del lavoro», «sostenendo educatori e insegnanti oggi abbandonati», introducendo negli istituti «l'altra grande rivoluzione», quella delle tecnologie informatiche e delle reti, per evitare «un analfabetismo tecnologico di ritorno». Veltroni comu-

“C'è un tempo per distruggere e un tempo per costruire; è finita l'ora della distruzione”



merica», o in una nazione lontana nel tempo, in cui «si dava una scarpata prima del voto e si prometteva l'altra per il dopo». Le promesse del Cavaliere, d'altra parte, «le stiamo ancora pagando - ricorda Veltroni - Otto mesi di governo e ci ritroviamo con quei 50-60mila miliardi di perdite che possiamo ribattezzare tassa Berlusconi».

Parla e a volte quasi grida, il numero due dell'Ulivo. Legge su appunti scritti a mano le citazioni che più gli stanno a cuore: il Robert

augura che sia premiato con l'Oscar l'ultimo film di Troisi.

Il diecimila del Palatrussardi lo ricompensano con raffiche di applausi. Dieci, venti, trenta. È un'ovazione quando riafferma che «il primo punto di governo per l'Ulivo sarà una grande riforma della scuola e dell'università italiana»; un tripudio quando assicura che «alla fine del secolo un ragazzo del quartiere povero di una città del sud dovrà avere le stesse opportunità del coetaneo agiato di una metropoli del

L'astronauta Umberto Guidoni parla della sua scelta per il centrosinistra

A Milano anche l'uomo delle stelle

La faccia simpatica di Umberto Guidoni finora l'avevamo vista solo nelle immagini dell'avventura nello spazio dello Shuttle. Ora l'astronauta italiano di stanza a Houston ha deciso di appoggiare la coalizione dell'Ulivo. Voglia di cambiare, timore per un futuro su cui potrebbero addensarsi nuvole scure. E lui si che ne intende. Che mondo vorrebbe? «Un mondo in cui ognuno potesse dare il massimo facilitato da un'organizzazione meno caotica».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. È lontano il mondo visto da lassù, sembra perfetto. Poi torni giù e ritrovi i problemi di sempre, la confusione, i ritardi. E capisci che non si può più stare a guardare ma è arrivato il momento di spendersi in prima persona.

Umberto Guidoni, l'astronauta appena rientrato dalla missione dello Shuttle Columbia, ha reso ufficiale la sua adesione all'Ulivo. È una scelta che costa qualcosa, basti vedere gli attac-

chi che sono subito scattati dalla trincea Fininvest di Studio aperto. Lui la spiega, da Houston, dove vive con la moglie Mariarita e il figlio Luca, di quattro anni. Lì, nella base, lui ci sta ormai da diversi anni, anche se torna spesso in Italia, a Roma, dove è nato poco meno di 42 anni fa, e vivono ancora i suoi genitori. Dove ha studiato e si è laureato «e dove, proprio all'Università ho cominciato a fare una certa attività politica. Niente di particolar-

mente impegnato, sia chiaro, ma sempre nell'area della sinistra. La mia era la generazione immediatamente successiva al '68, un'eredità difficile da gestire. Però mi ricordo che già allora ci davamo un gran da fare. Manifestazioni, volantini, cortei...».

Quindi lei non è stato folgorato tra le stelle dalla voglia di far sapere da che parte sta?

Absolutamente no. È recente solo la voglia di impegnarmi di più nella vita di tutti i giorni.

Cosa le ha fatto scattare questa voglia?

Secondo me la situazione italiana sta diventando sempre più caotica e sempre meno chiara e che i rischi di un'involuzione ci siano tutti. Non dico autoritaria, ma limitazioni di scelta questo sì, anche sul lavoro. Mi sembra che sia in alto un'occupazione del potere a tutti i livelli, anche quelli - come quelli tecnici - che tradizionalmente non dovrebbero essere collegati alla

politica. Bisogna stare attenti a quel che si dice, a come lo si dice. E allora, visto che non è questo il futuro che sognavo, ho capito che c'è bisogno di cercare di contrastare questo rischio. E la competizione elettorale può essere l'occasione per riuscirci.

Ben venga il voto allora?

In verità ci sarebbe voluto un pochino più di tempo per preparare meglio i temi da portare alla discussione del grande pubblico e per cercare di avere un legame più organico tra gli addetti ai lavori e mondo politico. Ovviamente parlo dei temi che a me sono più congeniali: la scienza e la ricerca innanzitutto.

Però da parte sua mi sembra che questo fosse proprio il momento giusto per uscire allo scoperto.

Certo la notorietà, la visibilità di questi giorni può tornare utile. Anche se poi si rischia di trovarsi al centro di uno scontro che non ti appartiene.

A proposito dello scontro. Qui in



L'astronauta italiano Umberto Guidoni

Italia è molto pesante. Arriva fino ad Houston la polemica politica di questi giorni?

Mi hanno raccontato che Liguori ha polemizzato con la mia scelta in televisione affermando che quello che si era perso il satellite si schierava dalla parte dell'Ulivo. A parte il fatto che la battuta è scientificamente inesatta non mi sembra che la polemica politica si faccia in questo modo. Lui può pensare quello che vuole ma le idee politiche prescindono dagli attac-

chi personali.

Certo mentre eravate in missione non avrete parlato di politica italiana ma i suoi colleghi alla base le fanno domande sulla politica italiana?

Agli americani la situazione italiana appare molto anomala anche se, con franchezza, non c'è grande curiosità. I pochi con cui discuto delle nostre vicende politiche mi danno una reazione di sorpresa, come quella che si ha davanti ad una grande confusione. Dico-

nica una visione ricca delle risorse, in cui beni artistici e ambiente, organizzazione dei tempi e produzione culturale sono insieme le premesse per una qualità della vita più alta e un volano per lo sviluppo.

L'altra questione è il lavoro. Il numero due dell'Ulivo ripropone un «patto» che coinvolga le imprese, i lavoratori dipendenti, i giovani, il Mezzogiorno con una organica politica degli incentivi allo sviluppo. «Bisogna ricostruire un circolo virtuoso, armonizzare le esigenze del mercato e quelle della comunità». Su questa strada, le false promesse sono un ostacolo. In particolare quelle sul fisco. «La destra - ammonisce Veltroni - se promette di eliminare ogni tassa in cui si inciampino deve anche dire da dove si recuperano i fondi. Altrimenti le strade sono due: tagliare i servizi o tagliare l'occupazione». L'Ulivo indica invece l'obiettivo finale di «pagare meno perché tutti pagano».

La proposta sulla giustizia

L'ultimo impegno è sulla giustizia. «Noi - assicura Veltroni - separiamo le vicende giudiziarie da quelle politiche. Però non consentiamo a nessuno di dire che il pool di Milano è come la banda della Unobianca».

«Vogliamo che Tangentopoli non si verifichi mai più - conclude mentre si scatenano l'applauso più lungo - Proponiamo una tavola rotonda permanente fra magistrati, avvocati, imprenditori, enti locali, forze sociali perché venga affrontato il problema della cosiddetta soluzione politica a Tangentopoli. La platea si entusiasma, è quella la lunghezza d'onda. E Veltroni divide l'ultimo applauso con Prodi, ricordando il «coraggio» che dimostrò il Professore lanciandosi nell'avventura dell'Ulivo.

no che gli italiani fanno un gran casino ma alla fine la soluzione poi la trovano sempre grazie allo stellone. E poi in fondo questa mi sembra una lettura corretta. Scatta sempre il momento in cui la solidarietà interviene a risolvere tutti i problemi.

Che mondo ti trovi a desiderare, che Italia vorrebbe uno che è stato tra le stelle?

La vorrei un po' meno legata all'emergenza. Un po' più strutturata. Quello che ho notato stando qui è che non è vero che gli italiani hanno poca voglia di lavorare mentre, per esempio, gli americani lavorano molto. Gli italiani sono dei gran lavoratori, devono anzi impegnarsi molto di più per superare la disorganizzazione. Ecco io vorrei un'Italia più organizzata. È la capacità organizzativa che ci manca rispetto agli altri Paesi.

Un'Italia, allora, più organizzata e più semplice...

Sì, direi proprio così. Ma anche un'Italia in cui una persona può avere una sua opinione, esprimerla e questo non ha niente a che vedere con il giudizio sul suo lavoro. Una cosa è l'aspetto personale e professionale e altra cosa è il dibattito politico. Negli Stati Uniti succede così. Mi piacerebbe che accadesse anche nel mio Paese.